



La sentenza di Milano

Scacco ai pm: «toghe rosse» si può dire

Quaranta magistrati contro il giornale che li ha criticati. Smentiti in Appello: libertà d'espressione

■ ■ ■ **ALESSANDRA FOSSATI***
FRANCESCA BROUSSARD*

■ ■ ■ **LA PRONUNCIA**

■ ■ ■ «Toga rossa», «giudice di sinistra», «magistratura politicizzata». Espressioni utilizzate innumerevoli volte, contestate e respinte altrettante, dibattute, giudicate, censurate, bandite. Sempre e comunque? Forse no.

Con una recente pronuncia del 27 settembre scorso, la Corte d'Appello di Milano, chiamata ancora una volta a decidere una causa di presunta diffamazione a mezzo stampa azionata in primo grado da oltre quaranta magistrati della Procura della Repubblica di Napoli, difende l'operato del giornalista, del direttore responsabile e della società editrice, riaffermando i confini del corretto esercizio del diritto di critica, ispirato ed uniformato ai principi informatori della Costituzione italiana e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU).

La Corte, nel decidere l'appello presentato da due dei quarantuno magistrati che instaurarono la causa in primo grado, da un lato ha confermato un principio consolidato in tema di diffamazione a mezzo stampa e, dall'altro, ha pronunciato una statuizione di rilievo per nulla scontata.

L'ARTICOLO 21

Il Collegio, uniformandosi al prevalente indirizzo della giurisprudenza di legittimità, ha stabilito che una volta che gli episodi riportati dal giornalista sono acclarati come veri e il tono degli scritti, seppur «fortemente polemico ed aggressivo» non contiene attacchi personali ai magistrati né espressioni volgari, che trascendono le esigenze espressive della pur violenta critica, opera a pieno titolo il diritto di critica e di espressione del pensiero, tutelato dall'art. 21 Cost. e dall'art. 10 CEDU.

La libertà di espressione tutelata dall'art. 10 della Convenzione costituisce infatti uno dei valori essenziali di ogni società democratica, una delle condizioni

I DIRITTI

La Corte d'Appello di Milano, chiamata a decidere una causa di presunta diffamazione a mezzo stampa azionata in primo grado da 41 magistrati della Procura della Repubblica di Napoli, ha difeso l'operato del giornalista, del Direttore responsabile e della società editrice. Il Collegio ha riaffermato i confini del corretto esercizio del diritto di critica e di espressione del pensiero

primarie del progresso sociale e del pieno sviluppo delle persone e può essere limitata solo innanzi ad un bisogno sociale imperativo. La libertà di stampa vale per le informazioni o le idee inoffensive o, per così dire, indifferenti, ma anche per quelle che offendono, sconvolgono o inquietano.

PARZIALITÀ POLITICA

Sulla base di questi principi la Corte d'Appello di Milano ha espresso il proprio convincimento in favore dell'attività dei

giornalisti. Il Collegio, pur ritenendo legittimo il risentimento dei magistrati per essere stati tacciati di «parzialità politica e neghittosità nell'esercizio delle loro funzioni» e dissentendo ovviamente dalla tesi - giudicata errata e frutto di un travisamento della realtà - che assume che parte della magistratura sia ispirata, nell'esercizio delle sue funzioni, da criteri di scelta politica invece che dall'intento di applicare la legge con imparzialità, ha stabilito che quando questa tesi è connotata da caratteri di «ge-

nericità» non è idonea a ledere l'onore dei magistrati.

NESSUNA LESIONE

Pertanto ogni qualvolta il giornalista non faccia riferimento ad «esempi di procedimenti o di atti giurisdizionali specificamente riferibili a singoli magistrati», ma si riferisca «ad iniziative di contestazione ... poste in essere in forma collettiva» il giudizio perde il suo carattere denigratorio della reputazione dei magistrati e «diviene in sostanza una tesi politica che, in quanto tale, non è idonea a porre in essere la lesione del loro onore».

La tutela dei media e della loro funzione di «cani da guardia» (watch-dog) della democrazia passa anche attraverso una valutazione del diritto di critica che non lasci spazio a zone franche inaccessibili, ovviamente nel rispetto della legalità.

***Avvocati difensori
dei giornalisti**